

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TERAMO

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

**“DONNE, POLITICA E ISTITUZIONI.
PERCORSI FORMATIVI PER LA
PROMOZIONE DELLE PARI
OPPORTUNITA' NEI CENTRI
DECISIONALI DELLA POLITICA”.**

CONFERENZA FINALE

5.02.09

RELAZIONE

“DONNE E POLITICA”

ARGOMENTI DI DISCUSSIONE

**A CURA DELLA PROF.SSA FLORIANA FERRARI
DIRETTRICE SCOLASTICA E PSICOPEDAGOGISTA
ISCRITTA E FREQUENTANTE IL SUDDETTO CORSO**

“Donne e politica”

Il corso “Donne e politica” fin dalla prima lezione (Analisi della leadership: le donne nei governi locali), grazie al coinvolgimento creato dalla prof.ssa Lucia Sciannella, ha avuto una nutrita presenza ed un interesse immediato da parte degli 80 iscritti.

Le Conferenze Mondiali dell’ONU sulle donne (la prima conferenza Mondiale fu indetta dall’ONU nel 1975, anno internazionale delle donne, e si tenne a Città del Messico, concludendosi con il primo piano di azione da raggiungere nel 1980: uguaglianza tra i sessi, uguaglianza di accesso all’istruzione, impiego, nutrizione...) hanno promosso l’uguaglianza dei diritti e la intrinseca dignità umana di donne e uomini.

Nella Conferenza di Pechino nel 1995 (IV conf.) un ampio rilievo è stato dato al concetto di genere, alla necessità di includere la parità tra i sessi in tutte le istituzioni politiche. Si trattava di privilegiare le azioni da parte degli Stati membri delle Nazioni Unite, identificando gli ambiti rappresentanti ostacoli alla promozione delle donne: le donne e la povertà; l’istruzione e la formazione; le donne e la salute; la violenza contro le donne; le donne e l’economia; le donne e il potere e il processo decisionale; le donne e l’ambiente; le giovani donne e i meccanismi istituzionali per la promozione delle donne; i diritti umani delle donne; le donne e i mass media...

Nella Conferenza di New York del 2000 il Comitato ha espresso forti preoccupazioni per la condizione delle donne italiane, condizione già denunciata nel rapporto in cui le donne ancora venivano concepite come madri, oggetti sessuali ed inserite marginalmente nella vita politica e spesso vittime di discriminazioni sul lavoro. E’ importante per le donne, per superare queste barriere, maturare la coscienza delle loro potenzialità in campo politico.

Gli impieghi delle donne spesso sono precari e quasi sempre a basso reddito. Si dimentica la capacità delle donne nella risoluzione dei conflitti, e nell’ambito della mediazione che comporta la promozione per il raggiungimento della pace tra i popoli. Lo sviluppo di un Paese passa attraverso la partecipazione politica delle donne.

La Costituzione italiana all’Art. 3 promuove l’uguaglianza tra donne e uomini. Anche lo Statuto della Regione Abruzzo (2007) all’Art. 6 promuove l’uguaglianza tra uomini e donne. La Regione riconosce e valorizza le differenze di genere e promuove l’uguaglianza di tutti i diritti, garantisce le pari opportunità tra uomini e donne in ogni campo e la diffusione di organismi di parità, organi di governo atti alla promozione della parità. Ma al di là della legge è poco confortante la condizione delle donne nel mondo, come ad esempio nel Pakistan il 90% delle donne subisce violenza domestica., in India le donne, per problemi legati alla dote, sono bruciate vive.

In Italia, a parità di qualifiche, le donne sono meno retribuite. Nei Comuni con più di 15000 abitanti su 648 sindaci 47 sono donne (il 7,3%). Su 20 Presidenti di Regione 2 sono donne (10%). Su 106 Presidenti di Provincia solo 8 sono donne. Nei posti di potere, come dicono i numeri della Camera su 272 deputati del Popolo della Libertà siedono 55 donne, il 20,2 %, e su 218 deputati del Partito

Democratico 62 sono donne, 28,4% e anche quelli del Senato su 322 senatori, 59 membri sono donne, pari al 18,3% del totale. Scoraggiante è il quadro sociale e culturale. I grandi temi oggetto di dibattito pubblico sono monopolizzati dagli uomini anche quando questi riguardano le donne, come ad esempio l'aborto. Anche i dibattiti sulle riforme sono condotti dagli uomini.

Nei Mass Media le trasmissioni culturali televisive di approfondimento culturale offrono un certo numero di uomini esperti e alcune donne, che dicono la loro opinione in quanto donne e non in quanto esperte.

In questo quadro cosa fare?

E' ragionevole pensare che una partecipazione significativa delle donne ai processi decisionali della politica sia una condizione necessaria affinché gli interessi delle donne vengano tutelati e presi in considerazione. Il rapporto ONU del 2005 insiste sui diritti delle donne, sottolineando come la partecipazione femminile favorisca una governance più egualitaria. In ambito politico è difficile per le donne farsi votare e si assiste ad una scarsa presenza e scarsa influenza delle donne. La loro sottorappresentanza politica (16%) spesso è dovuta a scarsità di risorse economiche, di tempo, ambiguità dell'opinione pubblica, insicurezza da parte delle donne che temono di essere inadeguate. La loro paura andrebbe affrontata con strategie idonee, come ad esempio far nascere nelle donne la consapevolezza di sé e delle proprie possibilità. Poi la scarsa presenza (segregazione verticale) di posizione ai vertici lavorativi riduce la loro visibilità.

C'è il problema della non linearità delle carriere. La vita delle donne è più soggetta ad interruzioni a causa della maternità. Ci vogliono condizioni di pari opportunità ovvero condizioni di uguale possibilità di riuscita o di pari occasioni favorevoli (dare pari valore a soggetti diversi).

Il limite della legge.

La legge non è in grado di garantire una reale parità se non riesce a fornire pari opportunità a soggetti diversi. Se applicata in maniera astratta e generale, la legge è incapace di rimuovere gli ostacoli che impediscono ai gruppi svantaggiati di recuperare lo svantaggio.

Tra le azioni positive per favorire l'ingresso delle donne in politica taluni Stati hanno intrapreso una politica di promozione, come la previsione di quote riservate soprattutto in materia elettorale.

Le azioni positive servono a rimediare le discriminazioni subite nei diversi settori della vita pubblica. Le azioni positive per eliminare lo svantaggio devono rappresentare misure limitate nel tempo, e devono essere eliminate una volta che lo svantaggio sia scomparso e si sia ristabilita una situazione di parità. Perché, poi, devono essere eliminate? Essendo strumenti che avvantaggiano solo un gruppo, sono "discriminanti" e necessari per correggere una disparità sostanziale. Il loro impiego deve essere temporaneo, per evitare di determinare, a sua volta, discriminazioni effettive.

Le azioni positive devono essere flessibili, in grado di riequilibrare lo svantaggio.

Lezione della Prof.ssa Giuseppina Bizzarri: “Mercato del lavoro, contratti flessibili e problemi di genere”.

Qual è la ragione per cui le donne, pur essendo in numero maggiore, poi all'apice non riescono a raggiungere certe cariche pubbliche verticistiche? Forse le ragioni possono essere ricercate nei pregiudizi, negli stereotipi, nel fatto che le donne per il ruolo che ricoprono nell'ambito familiare e che spesso si affianca al ruolo lavorativo, non riescono ad avere quei ritmi di efficacia che un datore di lavoro pretende. C'è bisogno di una legislazione che miri ad aumentare le donne non solo in ambito quantitativo ma anche qualitativo. E' importante l'aspetto qualitativo che le fa accedere ad un lavoro qualitativamente adeguato, con gli stessi percorsi di lavoro consentiti agli uomini. Non serve la contrapposizione, bisogna far capire che la differenza non è un disvalore ma un valore aggiunto.

La differenza è stata vista sempre con una strumentazione che doveva fare opera di protezione e assistenzialismo e non di promozione.

L'Art. 3 della Costituzione Italiana, che è l'articolo da cui dobbiamo partire, ha due facce: un'uguaglianza formale e una sostanziale. La Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che si sovrappongono alla parità ed arrivare ad un'uguaglianza sostanziale. Ci vuole una cultura nuova, la reciprocità dei ruoli all'interno della famiglia, per fare in modo che la donna, ad esempio, non sia esclusa dalla progressione della carriera. Deve essere sostenuta l'imprenditoria femminile che favorisce nelle donne la crescita culturale e l'esercizio del lavoro autonomo.

Il Codice delle Pari Opportunità, a livello europeo, ha fatto passi da gigante e accanto al Diritto Nazionale interno ha inserito il Diritto Comunitario. Entrare nell'Unione Europea ha significato, per la donna in particolare, l'abbandono della mentalità nazionale.

Nel Codice delle Pari Opportunità ad esempio la legge sui congedi parentali ha avuto una matrice europea. Bisogna fare in modo che la classe politica si sforzi di rafforzare la presenza delle donne nel potere decisionale della politica. Questa svolta nella gestione del potere politico può andare a beneficio della collettività. Le donne dovrebbero avere cittadinanza pubblica, essere soggetti attivi di partecipazione politica e non di partecipazione contenuta. Nel Consiglio Superiore della Magistratura non ci sono che uomini. C'è bisogno di donne al vertice non solo nella politica ma anche nelle imprese, nelle università. Bisogna partire dalla differenza attraverso una politica che non crei ulteriori barriere. E' un processo politico nuovo che miri a cambiamenti culturali, per la realizzazione delle pari opportunità. C'è bisogno di una legislazione che miri ad inserire attività di sostegno (come ad esempio il sostegno alla genitorialità) e che, poi, è in grado di favorire entrambi i sessi.

Bisogno di meritocrazia.

Oggi l'idea del merito è condivisa da quasi tutti e in quasi tutti i Paesi rappresenta un forte contenuto morale ed è associata alla conseguenza delle azioni di ciascun individuo. "Se lo merita" è un modo di dire comune in svariate società. Il merito è il frutto di una vera ideologia morale, cui si devono allineare con coerenza le politiche sociali, economiche, educative e di welfare: sono queste le leve che vengono utilizzate dai leader delle società meritocratiche per mantenere viva l'ideologia del merito e per ottenere i massimi benefici economici e sociali in un vero e proprio "circolo virtuoso del merito".

Wikipedia (www.wikipedia.it) definisce la meritocrazia un sistema di governo basato sull'abilità dimostrata (merito) e sul talento piuttosto che su ricchezza ereditata, relazioni familiari e clientelari, nepotismo, privilegi di classe, popolarità o altri determinanti storici di potere politico o posizione sociale.

La definizione ha un profondo contenuto morale. La forza e la pervasività del merito morale costituisce un valore essenziale della società. In molte società meritocratiche una parte importante del welfare resta comunque nelle mani pubbliche, in maniera meno significativa nelle società liberal-conservatrici come quella americana, in misura maggiore in società come quella scandinava. Servizi pubblici come la sicurezza, la sanità, la giustizia e l'istruzione perdono, però, i connotati di assistenzialismo che avevano contraddistinto gli anni successivi alla seconda guerra mondiale (il servizio pubblico come datore di lavoro per diminuire la disoccupazione) per assumere i connotati di servizi di alta qualità.

Paesi come Singapore e la Francia hanno fatto della pubblica amministrazione la loro fabbrica di eccellenza; il Regno Unito ha avuto, con Tony Blair un politico che ha migliorato la qualità attraverso la meritocrazia, dando ai cittadini un'amministrazione più efficiente. La maggioranza dei leader delle società industrializzate ha compreso da tempo l'urgenza di trasformare seriamente la pubblica amministrazione, dopo cent'anni di false riforme. Il ruolo dei servizi pubblici non è più quello di assumere disoccupati senza alcun criterio di merito, ma quello di creare dei centri di eccellenza e leadership.

Senza donne italiane eccellenti in posizione di leadership non si dà fiducia alle migliori donne italiane che oggi hanno timore di inserirsi nel mercato del lavoro e scelgono di chiamarsi fuori.

E' un fenomeno non solo italiano. Un articolo del New York Times intitolato: "The Opt out option" (La scelta di chiamarsi fuori) descrive che il 40% delle donne lascia il lavoro per le cure parentali e un altro 40% per lavori con meno responsabilità. Gli ostacoli alla carriera delle donne anche nelle società più meritocratiche sono tali che si è creato un termine: "glass" (il soffitto di vetro). In Italia le migliori donne rappresentano forse l'unica arma potenzialmente efficace per rilanciare a breve termine il merito in Italia, nel settore pubblico come in quello privato. Le donne italiane con grandi capacità, talentuose e motivate sono sottoutilizzate. Gli stereotipi diffusi nelle società maschiliste non riconoscono questo potenziale di leadership e lo scoraggiano.

Il profilo del capo nella società italiana è associato ad uno stile di comando forte tipicamente maschile (dove il capo deve mostrare gli attributi). Le donne si scontrano con questo stereotipo e dalle ricerche si evince che se adottano stili di leadership maschili vengono tacciate di essere streghe arrivate e se optano per uno stile di leadership più soft, vengono giudicate buone o inadatte al comando. Normalmente scelgono la prima perché pensano di avere più successo, ma, poiché gli uomini preferiscono scegliere un altro uomo per uno stile di leadership maschile, alla fine ne emergono pochissime.

Secondo recenti ricerche realizzate negli USA le donne possiedono in misura maggiore le caratteristiche chiave per avere successo in una realtà in continuo movimento: sono più intuitive, dinamiche, più innovative e flessibili. Ma la caratteristica principale sta nella loro forte capacità di valorizzare il capitale umano a vari livelli (dipendenti, clienti, fornitori, comunità locali) che si traduce in maggior sviluppo e crescita delle aziende dove le donne sono in posizione di leadership. Anche le Università di eccellenza dovrebbero avere donne al loro vertice compreso un adeguato numero di donne Rettore. Tutte le ricerche portano agli stessi risultati, esiste una correlazione positiva tra la rappresentatività delle donne al comando e risultati economici e

finanziari. Le donne, grazie alla loro performance e alla loro maggiore lealtà all'azienda, rimangono alla guida di un'azienda mediamente per 15 anni, molto più a lungo dei loro colleghi uomini.

Bisogno di eticità nella politica.

Nel panorama politico oggi c'è un disperato bisogno di eticità: innumerevoli le implicazioni dei politici di oggi nel malaffare.

Dibattito del Governatore della Regione Abruzzo Gianni Chiodi e dell'Arcivescovo di Chieti-Vasto Mons. Bruno Forte

Il politico oggi deve essere più che mai credibile, sobrio e disinteressato. Il servizio pubblico va sostenuto per il soddisfacimento dei bisogni reali della salute dei meno abbienti. Nell'incontro avuto con il Presidente, Mons. Forte ha sottolineato la necessità del giudizio morale, "il bene comune come fine", la politica deve diventare un'altissima forma di carità ed è qualunquista chi dice che la politica è una cosa sporca e immorale. Bisogna tornare all'idea che la politica, per essere vero servizio per i cittadini, deve essere pervasa da un sistema valoriale, da una visione alta che oggi non c'è. E' importante tornare ad una politica pacata dove non ci sia posto per la denigrazione dell'avversario politico.

Nei rapporti tra etica e politica la politica non può essere interesse personale, il governo non è il fine, il fine è solo il buon governo. Se c'è l'etica basata sul rispetto delle regole morali c'è anche l'etica della responsabilità che significa evitare il potere per il potere perché poi i cittadini valutano così i politici.

Etica della responsabilità nella filosofia contemporanea.

Se consideriamo la tesi di H. Jonas il principio di responsabilità si afferma come categoria di rifondazione etica nel rapporto dell'uomo con l'ambiente e con il mondo della vita, per K.O. Apel la responsabilità assume una rilevanza politica attraverso la dimensione del discorso e della prassi comunicativa. Con Apel è possibile fondare un'etica universale nei fenomeni di una macroetica planetaria della responsabilità, come una dimensione etica che superi il solo impegno individuale e che lo coinvolga in un'opera di corresponsabilità universale: per il pianeta, per i diritti, per l'economia, per la discussione pubblica...

Va prodotta una fondazione ultima razionale della moralità e del suo contenuto normativo, fornendo una risposta alle domande: perché essere morali? E che cosa significa essere morali?

In ciò è inclusa la condizione della validità universale di un principio di giustizia, solidarietà, corresponsabilità.

Gli uomini, per Apel, si facciano carico delle conseguenze delle loro azioni. Il politico deve avere una visione alta della “cosa pubblica”, deve essere responsabile ma fermo nelle proprie azioni scaturite da ideali superiori alle astrattezze della ragione, alle immediatezze del costume. Partendo dall’etica Kantiana si deve arrivare ad un’autocoscienza collettiva ed attuativa.

Un’etica della responsabilità in senso forte e non una pura etica dell’intenzione. Dobbiamo passare ad una responsabilità che diventi un impegno per il da farsi e che rappresenti un agire responsabile. Dal “dover essere” bisogna passare al “dover fare” del soggetto, chiamato ad aver cura di ciò che è in potere di prendersi cura.

Se si parla di responsabilità, per Jonas, si deve intendere senso della responsabilità, non la vuota responsabilità formale. C’è un obbligo nei confronti di chi ha messo nelle mani dell’altro il proprio destino. L’esercizio del potere senza l’adempimento del dovere sarà allora irresponsabile e costituirà la rottura del rapporto di fiducia che caratterizza la responsabilità.

Oggi si assiste ad una crisi nella fiducia del processo politico, una scarsa partecipazione alla composizione della decisione ed un deterioramento del concetto di rappresentatività.

Molti sono i politici che hanno smarrito la strada della loro azione politica ,distanziando l’ideale dalla realizzazione concreta e finendo per adoperare mezzi illeciti per il raggiungimento dei fini utilitaristici, affascinati dal desiderio di potere e ricreando la sopraffazione nel rapporto interpersonale.

Bisogno di una comunicazione etica.

Nel confronto politico c’è bisogno di una comunicazione etica, in grado di fissare non solo principi di carattere morale, ma di individuare norme che risultino valide per l’attività del discorso, rappresentazione e di espressione. C’è bisogno di trovare criteri universali per la politica comunicativa, per comprendersi e trovare un’intesa , nel comune esercizio del discorso e dell’argomentazione, che giudica le scelte comunicative di ogni singolo e che consentono di riconoscerle come giuste e buone collettivamente. Compito dell’etica della comunicazione è riuscire a dare una risposta filosofica, in senso morale e stimolare l’adozione di comportamenti comunicativi rispondenti al comunicare bene.

La comunicazione diventa interscambio quando si ha la possibilità di condividere con altri la propria esperienza del mondo, in cui il linguaggio ha la possibilità di trasformarsi in dialogo e scambio interpersonale. Considerando che la relazione tra esseri umani non possa prescindere dalla parola, il dialogo è l’evento fondante del riconoscimento dell’altro, coesistente alla partecipazione e costruzione di legami sociali. In un rapporto comunicativo i soggetti debbono essere aperti all’ascolto, all’accoglienza della ragione dell’altro, alla flessibilità delle posizioni e alla non assolutezza della verità. Ci troviamo in una cultura dominante del non ascolto, sommersi dalla piena diluviale delle informazioni si tende a non impegnarsi nel faticoso lavoro di selezione, finendo nel non prestare ascolto nè ai messaggi banali né a quelli interessanti.

Nel campo della comunicazione pubblica l’Amministrazione pubblica non deve solo informare e interagire con i cittadini, ma aprirsi ad un nuovo rapporto di fiducia, cooperazione e trasparenza con essi.

La legislazione prevede che nascano figure sempre più professionalizzate per tali compiti e funzioni comunicative. Compito della pubblica amministrazione dovrebbe essere l’acquisizione e lo sviluppo di un’etica della comunicazione che si traduca in una comunicazione etica che sappia trasmettere al cittadino rispetto, fiducia, attenzione, credibilità, trasparenza, competenza, senso di appartenenza e non estraneità al governo della cosa pubblica.

Solo un'Amministrazione che si rapporta in tal modo con i cittadini è capace di contribuire attivamente alla loro crescita come persone. Una questione decisiva è la costruzione e l'alimentazione di uno spazio valoriale comune in cui si riconoscano coloro che lavorano ed operano nello spazio della funzione pubblica. Anche questo è un processo comunicativo, poiché si tratta di saper comunicare i valori dell'immagine dell'Amministrazione con quelli di coloro che rappresentano l'ente cioè che lo incarnano e lo inverano attraverso il loro agire.

Se tale processo si interrompe, ci si trova a fare i conti con tutte le derive di un'Amministrazione in cui non si riconosce né la comunità esterna della società civile, né la comunità interna delle persone che di essa costituiscono l'organismo vivente e operante.

“Rigore morale e competenza”, lezione di Mons. Michele Seccia, Vescovo di Teramo-Atri

Oggi deve essere rivalutato il ruolo del politico e la politica deve recuperare il suo ruolo di servizio per i bisogni della collettività. Si deve sbarrare il passo a chi si avvicina alla politica per guadagnarsi un posto di lavoro e un ruolo nella società. In questo caso il posto di lavoro lo si pretende dai cittadini che aiutano il politico, ma diventeranno sempre più disaffezionati e disamorati della vita pubblica.

Siamo in un'era difficile e complessa e bisogna soffermarsi a riflettere sull'attuale complessità storica. C'è bisogno di innovazione, riforme, sviluppo, un uso equilibrato di risorse, una nuova visione dell'impegno sociale e politico.

In politica ci vogliono uomini che perseguano interessi collettivi con spirito di servizio e nella dimensione di una progettazione che persegua ideali di giustizia, e pace per tutti. Nell'imperante mondo consumistico si è perso il mondo valoriale. Il presente deve contemplare la prospettiva del bene comune, planetario.

La vera globalizzazione rappresenta una prospettiva più ampia di vedute in cui non si abbandoni il giudizio morale, come senso della vita, non in una dogmaticità intransigente, ma in una coscienza illuminata dalla ragione. Bisogna favorire la crescita culturale della società con la tattica dei piccoli passi, per perseguire sogni e speranze collettive. Lo stato deve diventare il fondamento della centralità della persona e deve rendere possibile la partecipazione democratica, tendere alla difesa della vita, della salute, della promozione della famiglia. Il politico deve avere rigore morale, inteso come coerenza di vita nel pubblico e nel privato, deve essere disposto a lottare per la verità e contrastare la menzogna; deve essere disposto a misurarsi con il giudizio di Dio; essere eticamente impegnato, essere custode della vita. Così il fine ultimo della politica è di servizio sociale.

Chi fa il politico non deve essere attaccato al denaro perché l'amore per esso lo condurrà a mancare ai propri doveri.

Lo stile di vita deve essere all'insegna della sobrietà non dettato dal consumismo, della solidarietà ed impegno per il bene comune. Rigore morale come coerenza e corrispondenza tra il pensare e il dire, tra le scelte e le intenzioni vere, tra il pensare e l'agire.

Il dialogo con i cittadini non si deve interrompere con la fine della campagna elettorale, ma si deve dare ai cittadini la possibilità di verificare se gli impegni assunti vengano rispettati e portati avanti dai politici eletti.

Dal discorso di insediamento del Presidente degli Stati Uniti D'America Barack Obama.

(.....) E' venuto il momento di riaffermare il nostro vero spirito; scegliere la nostra storia migliore; e portare avanti quella nobile idea trasmessa di generazione in generazione; la promessa

divina che tutti gli uomini sono creati uguali e liberi, e che tutti hanno diritto a realizzare pienamente la loro felicità.

(...) Le nostre sfide sono nuove. Gli strumenti che abbiamo per affrontarle sono nuovi. Ma i valori dai quali dipende il nostro successo, l'impegno nel lavoro e l'onestà, il coraggio e l'equità, la tolleranza e la curiosità, la lealtà e il patriottismo, questi sono valori antichi. Sono valori veri. Sono stati la forza silenziosa del progresso sin dall'inizio della nostra storia, chiediamo allora di tornare a queste verità. Oggi siamo chiamati a una nuova era di responsabilità, la consapevolezza da parte di ciascun americano, che abbiamo doveri verso noi stessi, la nazione e il mondo, doveri che non accettiamo contro voglia, ma che accogliamo con gioia, nella certezza che non esiste cosa più grata allo spirito, né più temprante per il nostro carattere, che impegnarsi a fondo per risolvere un compito arduo (...).

Bibliografia

a) "Il cielo stellato sopra di me" - Temi di etica pubblica – a cura di *Fiammetta Ricci*
(Passato e presente – Collana del Centro per la Filosofia Italiana)

b) "Meritocrazia" di *Roger Abravanel* Ed. Garzanti

c) Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico
Lectio Magistralis di Mons. *Michele Seccia* : "Rigore morale e competenza"

PROF.SSA FLORIANA FERRARI